

DOSSIER

Gioco d'azzardo

LA FEBBRE DEL POKER

Il «Texas Hold'em» è uno dei giochi da tavolo più in voga. Circa 200 milioni i giocatori nel mondo, in Italia almeno 2 milioni. Record di partite su internet anche Obama tra i fedelissimi. È diventata una miniera d'oro «trasversale»: col «mazziere» calciatori, politici e molti vip

Una mania, una moda, ma anche una tra le miniere d'oro più prolifiche perfino in questi tempi di vacche magre per tutti. Il «Texas Hold'em», come lo chiamano i padri fondatori americani, è diventato una specie di religione laica. Carte e fiches, un tavolo verde, ma nessun'altra suggestione da film di gangster. È un gioco che assomiglia ad uno sport, come spiega Luca Pagano, la stella italiana nel firmamento dei campioni. È un esercizio di disciplina mentale e fisica, niente alcol, niente donne, niente bari. Dalle

poche decine di partecipanti alle prime World Series, nel 1970, ai diecimila che nel 2006 si sono sfidati a Las Vegas, eterno tempio dell'azzardo. Una febbre che è divampata grazie ad internet: sul web impazzano i tornei e le puntate, il giro di soldi è paragonabile a quello delle multinazionali. L'Europa, e l'Italia, non fa eccezione. Al torneo di Sanremo, nei giorni scorsi, gli organizzatori hanno avuto migliaia di presenze e oltre 1000 partecipanti. Un giro d'affari superiore al Festival della canzone, storico sorpasso che la dice lunga sulle potenzialità di un gioco che corre sul filo, oltre che al tavolo di panno verde, e promette di far brillare gli occhi al cassiere come mai prima.